

zioni sottoposte ai bombardamenti, è infine una laboriosa raccolta di interviste, messa a confronto con documenti d'archivio e rapporti di missione degli aerei, o con le memorie dei piloti. Queste testimonianze orali non raccontano solo come la gente abbia subito il pericolo incombente dal cielo, ma come — man mano che si sviluppava la Resistenza — abbia spesso aiutato i piloti angloamericani abbattuti a sfuggire alla cattura: di questi episodi è molto interessante anche leggere i difformi e contraddittori resoconti. Nel complesso, viene in sostanza documentato a fondo come la guerra tecnologica in quegli anni fosse entrata profondamente nella cultura e nelle ansie quotidiane di una popolazione.

Marco Fincardi

FRANCESCO PIVA, *Storia di Leda. Da bracciante a dirigente di partito*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 300, euro 28.

Nel volume viene ricostruita con notevole meticolosità storica la biografia giovanile di Leda Colombini, una bracciante emiliana, nata nel 1929, militante adolescente nell'Unione donne italiane tra la liberazione e il dopoguerra, formata — dapprima nel 1948, poi nel 1951 — nelle scuole per quadri femminili del Pci e nel frattempo divenuta dirigente nazionale nella Commissione femminile della Federbraccianti, trasferita nel 1953 alla Sezione agraria del Pci, per diventare a 26 anni vicepresidente dell'Alleanza na-

zionale contadini, dove trovò in Ruggero Grieco il padre che non aveva mai avuto.

La base documentaria principale di questa corposa biografia è il racconto stesso di Colombini, ma esso viene messo a confronto con una davvero ampia e ben circostanziata documentazione archivistica che segue con attenzione i percorsi formativi che portano una ragazza poverissima di campagna, a malapena alfabetizzata, alla preparazione necessaria per assumere incarichi di alta responsabilità. La rigida formazione nella scuola politica, in particolare, ha potuto essere ricostruita con estrema precisione, sia dal racconto entusiasta e allo stesso tempo molto sofferto della protagonista — che si sentiva svantaggiata in quell'apprendistato, e perciò inadeguata — sia dagli archivi del Pci. La fonte orale, comunque, è talmente ordinata nel presentare la propria vita, concentrata essenzialmente sul dare un resoconto delle proprie funzioni politico-sindacali, da lasciare solo qualche margine di contraddizione col racconto pubblico ricavabile dalle abbondanti fonti archivistiche e dai giornali che Piva utilizza per ricostruire e integrare la sua biografia.

Più che il racconto della carriera politico-sindacale di una ventenne, la narrazione dell'esperienza di Leda Colombini appare in tutta evidenza come un ripercorrere il suo immergersi nei diversissimi ambienti dei lavoratori di cui andava ad avviare e dirigere le vertenze, vivendo nelle loro stesse case. In diversi capitoli questa narrazione diventa una vera e

propria storia della Federbraccianti e in particolare della sindacalizzazione delle lavoratrici stagionali rurali, dalle mondine piemontesi e lombarde alle raccogliatrici stagionali pugliesi, con cui questa giovanissima organizzatrice conviveva per lunghe stagioni, imparando a capire i loro dialetti e le loro mentalità. Con spiccata sensibilità, l'autore fa emergere dai ricordi della militante una "sfasatura tra il ruolo importante esercitato tra i lavoratori, alla base, e il ruolo percepito, riconosciuto nell'apparato centrale" (pp. 263-264). In quegli apparati una donna poteva emergere solo come "una dirigente parziale" (p. 266), inviata in giro per l'Italia a rafforzare le strutture organizzative sindacali, nel ruolo che la sinistra di allora definiva di un "costruttore", pur lavorando di continuo a fianco dei massimi dirigenti della Cgil.

Marco Fincardi